

CAPITOLO SEDICI

DAL CRITICISMO ALL'IDEALISMO

IL ROMANTICISMO

1. Il Romanticismo è quel complesso movimento culturale e artistico che sorge tra la fine del '700 e i primi decenni dell'800 prima in Germania ad opera dello *Sturm und Drang*¹ - che si oppose al Classicismo Tedesco (Goethe e Schiller) in nome della libertà contro ogni regola nell'arte, come nella vita - e poi si diffuse nel resto dell'Europa. La convenzionale data della nascita del Romanticismo è segnata dalla pubblicazione della rivista *Atheneum* (1778) pubblicata a Berlino dal *Circolo di Jena* i cui maggiori rappresentanti sono i fratelli Friedrich (1772-1829) e August Wilhelm (1767-1845) Schlegel, il poeta Friedrich von Hardenberg detto Novalis (1772-1801) e Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher (1768-1874). A loro si deve l'utilizzo del termine - nato nell'Inghilterra del '600 per indicare i temi fantastici dei poemi cavallereschi - "Romantico" inteso come opera d'arte moderna con le proprie radici nel medioevo, contrapposta all'arte classica della Grecia antica.
2. Dinanzi al disorientamento generale prodotto dalla Rivoluzione Francese si torna a sentire la bellezza e la forza spirituale delle tradizioni tramandate, si riaccende il gusto per ciò che vi è di irrazionale nella vita, per quei fatti che alla ragione "illuminata" appaiono fattori illusori della credenza e delle istituzioni (es. culto delle tombe); si ridesta il sentimento religioso; si riprende a studiare con interesse il Medioevo e l'antichità classica (Goethe, Schiller, Novalis ...), per questo motivo si parla anche di neo-umanesimo.
La cifra che sinteticamente può esprimere tale nuovo clima culturale è la contestazione dell'illuminismo e dei suoi motivi ispiratori.
Caratteristica dell'illuminismo era stata l'unione della filosofia con la scienza meccanica della natura; caratteristica del romanticismo sarà l'intima connessione della filosofia con la storia, con la poesia, con l'arte in genere quali manifestazioni della forza creativa dello spirito umano.
3. Quattro motivi ispiratori del romanticismo
 - A. RIVALUTAZIONE DEL SENTIMENTO
Alla ragione illuminista, fondata su "un gelido pregiudizio a favore della matematica", Johann Georg Hamann (1730-1788) oppone la fantasia, le passioni e la fede. La ragione è capace di svelare l'errore, ma non di scoprire la verità; occorre perciò ridimensionarne le pretese e non trasformarla in un "idolo". La stessa filosofia di Kant è giudicata da Hamann una "superstizione trascendentale" perché una ragione pura è in realtà impossibile; è invece la fede, e non la ragione, che ci consente di cogliere la vita nella sua interezza e l'uomo nella sua totalità.
Per il Circolo di Jena, il sentimento permette di percepire le vere dimensioni della realtà (religiosi, morali, estetiche) che altrimenti sfuggirebbero alla ragione scientifico-matematica (alla ragione pura) ma anche all'ambito della volontà (alla ragione pratica). E tra i sentimenti quello che meglio esprime

¹ Rivoluzione letteraria scoppiata in Germania intorno agli anni '70 cui fu dato nome *Sturm und Drang* (*Tempesta e assalto*) dal titolo di un dramma del 1776 di Maximilian Klinger. Questo movimento letterario che durò una quindicina d'anni esaltava la natura in una concezione panteistica, le forze irrazionali - sentimento e fantasia -, gli atteggiamenti titanici e il "genio", in opposizione al freddo razionalismo illuministico. Il movimento ebbe scarso valore letterario, ma notevole importanza storica.

l'atteggiamento romantico è la *Sehnsucht*² termine difficilmente traducibile perché esprime il romantico desiderio di infinito inesorabilmente frustrato; esprime lo struggimento che nasce da una perenne insoddisfazione, è il desiderare il desiderio (*sehenen* = desiderare e *Sucht* = desiderio), è il desiderio perennemente inappagato.

In definitiva il Romanticismo porta a pieno sviluppo l'ultima "Critica" kantiana. Ad esempio una pista di riflessione sarà quella legata all'opera d'arte, vista come frutto del sentimento e giudicata come sintesi di finito ed infinito. Il vero "genio" sarà l'artista che si costruisce liberamente il suo mondo, senza alcun vincolo o regola; il "genio" è dunque legge a sè stesso. Il mondo, del resto, è il sogno che ognuno sogna (Schlegel, Novalis...).

B. RIVALUTAZIONE DEL TEMA DELL'INFINITO

Il tema centrale della speculazione romantica è l'Infinito: "In opposizione all'Illuminismo che circostringe la conoscenza nei limiti del finito, escludendo del tutto la possibilità di conoscere l'Infinito, il Romanticismo è caratterizzato dal tentativo di cogliere l'Infinito, la totalità, l'assoluto. La ragione illuministica è chiamata dai Romantici "intelletto astratto": essa classifica, analizza, divide e, incapace di vedere la realtà come un tutto, unifica le diverse conoscenze in maniera puramente esteriore ossia nell'ordine alfabetico dell' *Enciclopedia*" All'Infinito si può pervenire quindi solo superando il punto di vista limitato dell'intelletto astratto" (Stelli-Sensi p. 33).

La filosofia idealista altro non è che la descrizione del "tendere senza posa" (*streben*) di tutto l'essere finito dell'uomo verso l'Infinito.

Due sono gli atteggiamenti romantici nei confronti dell'infinito, da una parte l'*ironia* derivante dalla consapevolezza della grandezza della propria coscienza che deve però comunque cedere di fronte alle infinite manifestazioni dell'infinito e dall'altra il *titanismo* che si esprime nell'atteggiamento di sfida e di ribellione verso tutto ciò che è superiore pur sapendo che alla fine ne risulterà inesorabilmente perdente perché incapace di superare le barriere del finito.

C. RIVALUTAZIONE DELLA NATURA

Nell'interpretazione della natura si sente l'insufficienza di una visione meccanicistica. Si torna a vedere, come già nel Rinascimento, il principio dell'unità dell'universo in una forza vitale, uno Spirito, che circola identica in tutti gli esseri. Il mondo non è più visto come un immobile sistema geometrico ma come la grande opera d'arte nella quale si rivela la fantasia e l'agire del grande Artefice. Così ad es. Johan Wolfgang Goethe (1749-1832), il maggior scrittore di lingua tedesca, elabora una nozione di natura di tipo organicistico e finalistico: "è un'incessante formare e trasformare", un'infinita forza creatrice simile all'Arte che opera come fosse una fantasia cosmica. La natura è "l'abito vivente della divinità" in linea con la visione panteistica spinoziana. Goethe inoltre diversamente da Kant pensa che la finalità presente nella natura sia oggettiva e non soggettiva.

D. RIVALUTAZIONE DELLA STORIA

La storia è considerata ottimisticamente, come il teatro della manifestazione dello Spirito e viene ritenuta priva di periodi in sè decadenti e bui. Novalis, ad esempio, energicamente rivaluta il Medioevo Cristiano nell'opera "La cristianità e l'Europa" (1799): solo rifacendosi al modello della *Res publica cristiana* medioevale l'Europa potrà ricostruire un nuovo ordine fondato sulla concordia e sulla pace. Anche il progresso è ritenuto non solo possibile ma necessario. Wilhelm von Humboldt (1767-1835) riteneva, ad esempio, che lo spirito dell'umanità si andasse progressivamente perfezionando lungo i secoli, incarnandosi di volta in volta in individui o nazioni. Tema questo ripreso anche da Hegel. Ma mentre nel resto d'Europa gli spiriti romantici assumeranno posizioni liberali nella lotta politica (tanto che in Italia, per esempio, si può stabilire un'equazione romanticismo = risorgimento), in Germania terra dei maggiori filosofi romantici finiranno al servizio della restaurazione.

Il recupero della tradizione è alla base dell'elaborazione romantica del concetto di *nazione*. In contrapposizione al cosmopolitismo degli illuministi, i Romantici difendono il patrimonio dei costumi locali, della poesia, dei culti e delle tradizioni dei diversi paesi: essi vedono l'umanità articolata in nazioni, ognuna delle quali ha un suo "spirito" particolare che il prodotto di una lingua, di una tradizione, di una *storia tipica individuale*.

² Il germanista Ladislao Mitter pensa che la *Sehnsucht* sia "la più caratteristica parola del Romanticismo tedesco"

VERSO L'IDEALISMO: IL DIBATTITO SUL KANTISMO

1. La "rivoluzione copernicana" operata dalla Critica della Ragion Pura (*Kritik der Reinen Vernunft*)
 - aveva consentito a Kant di evitare soluzioni metafisiche di stampo razionalista e viceversa empiristiche.
 - aveva fatto riconoscere la validità del sapere scientifico (matem/geom; fisica), del quale con atteggiamento, diremmo oggi, epistemologico aveva fondato valori e limiti.
 - aveva sempre tenuta ferma la distinzione tra "fenomeno" e "noumeno" tra l'oggetto così come è conosciuto dall'uomo e la realtà in sé che resta all'uomo inconoscibile.
2. Il dibattito sul kantismo si concentrò sul terzo punto cercando di elidere progressivamente l'autonomia ontologica del noumeno.

Reinhold	indicava il principio unificatore nella <i>coscienza</i> in cui c'è "rappresentato" (oggetto-materia) e "rappresentante" (soggetto-forma): la distinzione tra soggetto e oggetto è dunque interna alla coscienza.
Schulze	difende lo scetticismo humiano e quindi non è possibile applicare alla cosa in sé la categoria "causa" delle sensazioni (la corrispondenza tra essere e pensiero è presupposta e non dimostrata). Non solo, mostrava l'insufficienza della soluzione proposta da Reinhold perché prima della coscienza bisogna presupporre i tre principi primi (identità, non-contraddizione, terzo escluso).
Maimon	dimostrava come il <i>noumeno</i> (la "cosa in sé" pensabile ma non conoscibile) non possa essere pensato come al di fuori della coscienza, perché fuori della coscienza non è possibile pensare nulla. Ciò che è rappresentabile è comunque contenuto nella coscienza; il noumeno, che non è rappresentabile ed è fuori della coscienza è dunque impensabile, cioè impossibile per il pensiero, come i numeri immaginari per la matematica o le radici quadrate dei numeri negativi.
Beck	cercava di riesporre la filosofia di Kant eliminando la "cosa in sé": la nozione di un oggetto esterno alla rappresentazione è privo di senso e l'oggetto va inteso in qualche modo come un prodotto dell'io-penso.

3. L'esito generale del dibattito porterà a valorizzare sempre più intensamente l'attività dell'io, della coscienza rappresentativa: il soggetto è riconosciuto nella sua absolutezza incondizionata e viene considerato capace di porre, attraverso i procedimenti sintetici delle proprie categorie, quelle organizzazioni rappresentative che comunemente si chiamano oggetti. Distrutto il noumeno, ossia quel residuo incomprensibile e di per sé limitativo dell'attività dell'io, il soggetto diventa assoluto, creatore ed infinito: è questo l'esito dell'idealismo tedesco.
4. Per Kant l'io era finito; era concepito come il legislatore della realtà fenomenica che si modella sulle sue condizioni trascendentali, l'a priori, e si ferma di fronte al noumeno.
5. Dell'idealismo che rappresenta nella storia del pensiero l'aspirazione romantica verso l'assoluto ed è la principale manifestazione filosofica del romanticismo, studieremo i seguenti pensatori: Fichte, Schelling ed Hegel.

JOHANN GOTTLIEB FICHTE

1762 - 1814

L'idealismo etico

1. VITA e OPERE [vedi Manuale]

Johann Gottlieb Fichte nacque il 19 maggio 1762 a Rammenau in Germania da una famiglia povera. Il signorotto del villaggio capendo la vivacità intellettuale lo fa studiare al collegio di Pforta. Studia quindi teologia a Jena per diventare "pastore d'anime" mentre per guadagnarsi da vivere fa il precettore in alcune famiglie in Germania e in Svizzera. Nel 1791 a Königsberg conobbe personalmente Kant, di cui ammirava in modo particolare la dottrina etica e il valore dato alla libertà. Fa leggere a Kant il suo manoscritto *Saggio di critica di ogni rivelazione* che pubblica anonimo nel 1792 e che l'opinione pubblica scambierà per un'opera kantiana. Nel 1794 fu chiamato a insegnare a Jena, dove nello stesso anno pubblica il suo capolavoro *La dottrina della scienza* in cui il filosofo forniva l'esposizione sistematica delle sue idee. Qui tenne le sue celebri *Lezioni sulla missione del dotto* che però gli provocarono problemi sia con le autorità ecclesiastiche che governative, sia con quei movimenti studenteschi che, esibendo un comportamento fanatico e indisciplinato, avevano preso il sopravvento sugli stessi professori. La pubblicazione poi dell'articolo *Sul fondamento della nostra credenza nel governo divino del mondo* (1798) provocò le accuse di irreligiosità che lo allontanarono dalla cattedra. Si spostò quindi a Berlino nel 1799, dove frequentò i circoli romantici e conobbe Schleiermacher; di questo periodo sono *La missione dell'uomo* e *Lo Stato commerciale chiuso*. Nel 1807, dopo un breve soggiorno a Königsberg, Fichte ritornò a Berlino mentre era occupata dalle truppe napoleoniche e coraggiosamente pronuncia i *Discorsi alla nazione tedesca* (1807-8) in cui invita i tedeschi a insorgere contro lo straniero proponendo una nuova forma di educazione incentrata sull'amore per la libertà e la rivendicazione del primato culturale e spirituale del popolo tedesco. A Berlino nel 1810 venne istituita l'Università della quale fu docente e primo Rettore. Morì di tifo il 29 gennaio del 1814 forse contagiato dalla moglie che si era offerta di curare i soldati feriti nella guerra contro Napoleone.

2. IDEALISMO SOGGETTIVO ED ETICO

Fichte fu il primo a risolvere il criticismo kantiano nella direzione dell'idealismo, per questo ne è considerato il padre. Il periodo culminante della sua riflessione si colloca negli ultimi anni del '700, quando sarà surclassato dal geniale venticinquenne Schelling.

Per Fichte l'essenza dell'io (*l'io penso* kantiano) non consiste primariamente nell'attività di conoscere, ma nel volere ("la ragion pratica è la radice di qualsiasi altra ragione"); il mondo non è concepito solo come oggetto da conoscere, ma soprattutto come un ostacolo da superare continuamente. Profondamente influenzato dalla Critica della Ragion Pratica elabora un sistema che postula un perfezionamento morale incessante, infinito, dell'io, non potendo mai *il dovere* arrestarsi su posizioni definitive.

In età romantica, dove è particolarmente sentita la ricerca dell'infinito, all'intelletto che era la facoltà preferita da Kant e dagli illuministi, subentra la ragione, ovvero la facoltà dell'incondizionato che ha la pretesa di cogliere l'infinito, l'assoluto.

3. DAL CRITICISMO ALL'IDEALISMO = DALL' IO PENSO ALL' IO PURO

Fichte si inserisce nel dibattito sul kantismo condividendo la posizione di Reinhold. Occorre trovare un Principio unico su cui costruire un sistema filosofico, ma non può essere individuato nella coscienza (rappresentante – rappresentato – rappresentazione) perché se può spiegare e unificare la sfera della conoscenza, non può dar ragione dell'attività morale.

D'accordo con la posizione di Maimon, Fichte pensa che la cosa in sé non possa essere un "dato" esterno alla coscienza, ma semmai un "prodotto" dell'attività dell'io-penso.

Occorre allora ripensare l'io-penso di Kant che aveva funzioni solo "legislative" (forza unificatrice tramite le forme a-priori dei contenuti provenienti dall'esterno) per ripensarlo nella sua realtà di un io-penso "produttore" di forma e contenuto. Questa svolta sarà indicata da Fichte nel termine io-puro che intende soppiantare il kantiano io-penso.

Scrivi in merito D. Fusaro: "Fichte ritiene che il merito di Kant sia stato quello di aver spalancato le porte all'individuazione di un unico principio assolutamente primo e indeterminato da cui tutto deriva: certo Kant non ha esplicitato l'idea fino in fondo, dice Fichte ritenendosi più kantiano di Kant stesso (!), eppure se nella gnoseologia tradizionale soggetto ed oggetto avevano pari peso, ebbene Kant ha magistralmente riconosciuto maggiore importanza al soggetto, il quale autoproietta le sue leggi sulla natura (rivoluzione copernicana). Kant non ha avuto però il coraggio di compiere fino in fondo il passo decisivo di rottura con il passato e ha mantenuto un oggetto (la cosa in sé) esistente indipendentemente dal soggetto. Ora Fichte elimina del tutto la cosa in sé, che a suo avviso è un assurdo residuo mentale privo di significato. Effettuando tale eliminazione Fichte può procedere alla costruzione di un sistema della scienza unitario, spiegando l'intera realtà con un unico principio (e non più con due): il soggetto".

E' questo il tema svolto nel capolavoro di Fichte Dottrina della scienza (dal 1794 più volte riedita - *Der Wissenschaftslehre*). Non più come in Kant il soggetto riceverà i dati dal fenomeno delle inconoscibili cose in sé e li riorganizzerà per giungere alla conoscenza grazie alle "forme pure", ma il soggetto organizzerà i contenuti che non gli deriveranno dalle cose in sé, ma che lui stesso si crea con una attività produttiva. Così le sensazioni non deriveranno più dall'oggetto, ma dal soggetto stesso: sia la materia che la forma della conoscenza derivano dal soggetto stesso. E', dunque, il soggetto a produrre l'oggetto [per questo in Fichte si parla di idealismo soggettivo]. Il mondo che vedo è tutto prodotto dal soggetto - dall' *Io* - e proprio perché è il soggetto che lo produce, lo potrà conoscere perfettamente, assolutamente, senza limite alcuno, con la conseguenza che la ragione (non l'intelletto) diviene lo strumento gnoseologico più adatto. Dunque l'*Io* può cogliere quella totalità che Kant dichiarato indisponibile alla conoscenza. E' chiaro che questo *Io* non è immediatamente identificabile con l'io empirico e finito, ma rappresenta l'attività del pensiero.

Il "colpo di genio" di Fichte consistette, quindi, nel trasformare l'*Io penso* kantiano in *Io puro*: come intuizione pura di se stesso che si autopone e, autoponendosi, fa esistere tutta la realtà.

4. LA DOTTRINA DELLA SCIENZA

Fichte portando alle estreme conseguenze le critiche mosse a Kant ha definitivamente eliminato il "noumeno", la "cosa in sé" in quanto non rappresentabile e dunque contraddittoria per il pensiero; e su questa base, una volta negata l'esistenza di ogni limite esterno al pensiero (= non esiste cioè alcun oggetto che possa esser pensato come esterno al pensiero), attribuirà al soggetto, cioè all' "Io" - come vedremo - il carattere di absolutezza, di assoluta attività e spontaneità, di assoluta libertà.

Se l'essenza dell'idealismo consiste nel negare l'esistenza della "cosa in sé", allora l'attività dell'*Io penso* non potrà più essere attività sintetizzatrice (ricorda "giudizi *sintetici* a priori") perché fuori dal soggetto non esiste oggetto che non sia il soggetto stesso a parlo. Come per Kant l'*Io* non è quindi da pensarsi come "una cosa", "una sostanza", ma come *attività*, come azione, - per usare le parole di Fichte - come "atto"; diversamente da Kant però l'*Io* per Fichte non è attività sintetizzatrice, ma piuttosto attività che *produce l'oggetto*.

Avendo dimostrato che tutto deriva da un unico principio (= il soggetto, l'*Io*), Fichte pensa allora che non ha più senso parlare di "filosofia" cioè di amore per il sapere come se questo fosse esterno alla coscienza ($\phi\iota\lambda\omicron\varsigma + \sigma\omicron\phi\iota\alpha$), perché ormai l'uomo possiede la chiave del sapere: per questo si dovrà parlare di "scienza". La filosofia sarà allora "scienza della scienza" cioè un sapere che mette in luce il principio su cui si fonda la validità di ogni scienza. Da qui il titolo del suo capolavoro "La dottrina della scienza".

Analizziamo ora i tre momenti logici - non cronologici - della *Dottrina della scienza*, che corrispondono ai tre principi primi della logica aristotelica³.

I. Tesi - PRINCIPIO DI IDENTITÀ: L'Io pone sé stesso

Da sempre si è sostenuto che il principio di identità $A=A$ esprimesse il sapere assoluto⁴. In realtà questo rapporto di identità è posto dall'Io (Pensiero) e nell'Io, proprio perché è l'Io che giudica essere $A=A$. Il primo principio di tutta "la dottrina della scienza" non è più quello dell'identità aristotelica che pensa l'oggetto esterno al soggetto, ma l'identità dell'Io stesso ($Io=Io$; Soggetto=Soggetto; Pensiero=Pensiero). Scrive Fichte: "l'attività dell'intelligenza costituisce se stessa". Il pensiero non è altro da se stesso e quindi il prodotto si identifica col produttore: $Io=Io$, l'identità del pensiero con sé stesso è il principio primo di tutto il sapere. Questo significa anche che l'Io *si autopone* [e quindi non è creato], che l'Io *pone se stesso, il Pensiero fa esistere il Pensiero*. L'Io non può affermare nulla senza affermare in primo luogo la propria esistenza. Il pensare non trova che se stesso, ciò a cui perviene è anzitutto la propria autocoscienza.

L'Io (l'attività del pensiero) *pone* il proprio essere in modo assoluto, cioè in perfetta libertà, è attività assolutamente libera e creatrice perché non c'è nulla al di fuori del pensiero che lo possa limitare. Il principio originario è dunque un *atto*, non un *fatto*, è un'attività originaria: l'Io che si autopone significa che liberamente si autocrea essendo tale attività, in assoluto, l'unica condizione incondizionata.

Questo Io, non tanto quello del singolo uomo empirico, ma l'Io puro, indivisibile, illimitato, assoluto, è - come vedremo nel terzo principio - l' *Ichheit* (lett. *egoità*), principio primo e supremo al quale nulla anteporre.

II. Antitesi - PRINCIPIO DELL' OPPOSIZIONE: L'Io oppone a sé un non-Io

L'Io nel momento stesso in cui liberamente si autopone necessariamente *si oppone* a ciò che è altro da sé, a ciò che Io puro non è: l'Io *urta* contro il non-Io, contro l'oggetto, il mondo che è *altro da lui*. Il secondo principio fondamentale della dottrina della scienza è dunque costituito dallo Io che, nel porre sé stesso (*tesi*), *oppone* a sé il non-Io (*antitesi*). Il non-Io, cioè l'oggetto, il mondo, la natura, non è una realtà autonoma che esiste indipendentemente dall'Io, ma qualcosa che esiste soltanto come momento dialettico della vita dell'Io, anzi *per* l'Io e *nell'*Io.

III. Sintesi - PRINCIPIO DELLA LIMITAZIONE o PRINCIPIO DI RAGIONE:

L'Io oppone nell'Io, all'io divisibile un non-io divisibile

L'Io, avendo posto il non-Io, si trova ad essere *limitato* da esso, esattamente come quest'ultimo risulta limitato dall'io. Dall'*opposizione* deriva una *limitazione*: l'Io e il non-Io determinandosi reciprocamente si frammentano nella pluralità dei soggetti finiti e degli oggetti particolari che compongono il mondo. E' dunque necessaria una *sintesi* dei due principi: infatti la posizione dell'Io e l'opposizione di Io e non-Io non possono che esser poste dall'Io stesso. In particolare il non-Io (l'oggetto, il mondo), in quanto posto dall'Io, non sarà fuori dall'Io, perché nulla è pensabile fuori dell'Io (ricorda che il *noumeno* non esiste): in ogni caso è l'Io puro o *Ichheit* la fonte di ogni realtà.

Con il terzo principio cioè, Fichte vuol descrivere la situazione concreta del mondo in cui viviamo, dove vi sono una molteplicità di io finiti (empirici, divisibili, quindi ogni singolo uomo)

³ Il principio di identità (A è uguale ad A); il principio di non contraddizione (A in nessun caso è identico a non- A); il principio del terzo escluso (tra A e non- A non si dà B , sarebbe contraddittorio sia di A che di non- A).

⁴ Tale principio che in Aristotele è solo implicito, venne individuato e formulato in modo esplicito solo dalla tarda scolastica, nel tentativo di ridurre il principio di non-contraddizione alla sua espressione più semplice. Nel Settecento, con Christian Wolff, ha finito per essere riconosciuto come una delle "leggi fondamentali del pensiero".

che hanno di fronte a sè una molteplicità di oggetti a loro volta finiti (non-Io divisibile: il mondo, la natura, gli oggetti). Orbene, nell'*Ichheit*, cioè nell'*Io illimitato* vi è l'infinita opposizione dell'io divisibile al non-Io divisibile (*sintesi*), ma in quanto attività infinita l'*Io assoluto* non ammette alcuna limite (o limitazione)⁵.

Dunque l'Io è al tempo stesso sia finito che infinito: finito perché limitato dal non-Io, infinito perché il non-Io esiste solo in relazione all'Io e dentro l'Io puro e *fuori dall'Ichheit nulla può esserci*.

OSSERVAZIONI

* Con questi principi Fichte introduce nella filosofia idealista il punto di vista dialettico di tesi-antitesi-sintesi: la vita per svolgersi ha sempre bisogno di contraddizioni e scissioni il cui superamento determina un arricchimento. L'antitesi è la molla di ogni progresso, perché è da pungolo per lo spirito. Tutto questo sarà ripreso e approfondito da Hegel.

* Fichte aveva presentato il suo sistema come lo sviluppo coerente del Criticismo, ma nel 1799 Kant sconfessò pubblicamente questa pretesa, dichiarando "di considerare la *Dottrina della scienza* ... un sistema del tutto insostenibile" che "va a finire nella metafisica". In effetti Fichte porta alle estreme conseguenze metafisiche la visione rinascimentale dell' "homo faber sui", libero e sovrano.

* Fichte con il *principio d'identità* afferma, contro il *cogito ergo sum* di Cartesio, che l'Io non è anzitutto un essere, un *sum*, quanto invece un *presupposto dell'essere*, è un'azione. In questo modo Fichte capovolge il punto di vista della metafisica classica che recitava *agere sequitur esse*, ora con Fichte dobbiamo invece affermare *esse sequitur agere*: l'azione (= l'Io che si autopone) precede l'essere, l'essere dell'Io nasce cioè dall'azione del pensiero. Il primato è all'agire sull'essere.

Questa prerogativa dell'Io è detta da Fichte *Tathandlung* per esprimere come l'Io sia nello stesso tempo *Tat* cioè *attività agente* e *Handlung* cioè *prodotto* dell'azione stessa. Nella filosofia idealista *originario* è il pensiero e l'essere va compreso come *prodotto dell'attività* del pensiero: l'essere è, infatti, un prodotto e un momento necessario dell'attività spirituale dell'Io. Dunque la posizione dell'idealismo è quella che capovolge l'adagio della scolastica. Goethe nel *Faust* renderà questo concetto romantico con l'espressione "In principio era l'azione".

* Se il principio di identità è il momento dell'assoluta libertà, il principio dell'opposizione è invece il momento della necessità perché il non-Io (oggetto, mondo, natura) scaturisce necessariamente dall'attività incondizionata dell'Io.

* Partendo dai tre principi Fichte dedurrà poi le 12 categorie kantiane, ed in particolare alle tre categorie della Qualità (4. Affermazione – 5. Negazione – 6. Limitazione) farà corrispondere gli stessi suoi tre principi.

5. LA DOTTRINA DELLA CONOSCENZA o DELLA SCIENZA TEORETICA

Volendo spiegare il fondamento della kantiana Critica della Ragion Pura, Fichte dà in realtà una spiegazione idealista dell'attività conoscitiva.

⁵ Osserva Abbagnano Fornero, "Questo Io infinito non è qualcosa di diverso dall'insieme degli io finiti nei quali esso si realizza, esattamente come l'umanità non è qualcosa di diverso dai vari individui che la compongono, anche se l'Io infinito perdura nel tempo, mentre i singoli io finiti nascono e muoiono".

Fichte vuole dunque spiegare in che modo l'io *si pone* come determinato dal non-Io. Per far questo espone una sorta di ricostruzione genetica della conoscenza, chiamata da Fichte "Storia pragmatica dello spirito umano".

Per motivi di chiarezza, espongo il pensiero di Fichte rispondendo a due domande:

* In che modo l'io pone, *crea*, produce il non-Io?

Fichte risponde reinterpretando la figura teoretica dell'immaginazione produttiva introdotta da Kant⁶.

Fichte, invece, interpreta l'immaginazione produttiva come una vera e propria produzione del contenuto empirico della conoscenza, il quale appare come "dato" alla coscienza, e quindi indipendente da essa, soltanto perché l'immaginazione è produzione inconsapevole. In altre parole, l'io, in base alle sue stesse leggi costitutive, produce inconsapevolmente un Non-io, che si contrappone all'io empirico come un oggetto esterno, sebbene questo processo produttivo sia tutto interno all'io. In questo modo Fichte eliminava definitivamente il problema della cosa in sé, cioè dell'oscuro fondamento oggettivo dei dati dell'intuizione, e risolveva l'intera conoscenza (non solo per quel che riguarda il contenuto) nell'attività del soggetto conoscente. (D. Fusaro)

Il non-Io è l'oggetto, il mondo, la natura; ma la sua realtà non è pensabile fuori dall'io che la produce attraverso *l'immaginazione produttiva*, un'azione primordiale, inconscia del pensiero. L'immaginazione produttiva è l'attività stessa dell'io che, delimitandosi continuamente, produce inconsapevolmente (e proprio per questo il non-Io ci appare "altro" da noi, dall'io, dal pensiero) ciò che costituisce il materiale grezzo della nostra conoscenza cioè il *non-io*. L'immaginazione produttiva riveste cioè lo stesso ruolo che ha la creazione nelle tradizionali filosofie cristiane.

* In che modo il non-Io (la natura, l'oggetto - si pensi alla fisica, alla chimica, alla matematica...) determina l'io?

Ogni io empirico attraverso l'atto conscio della conoscenza deve riappropriarsi del non-Io posto, "*creato*", dall'immaginazione produttiva attraverso una serie di gradi della conoscenza che vanno dalla semplice *sensazione*, all'*intuizione sensibile* (spazio e tempo), all'*intelletto* (categorie), al *giudizio* (determinante e riflettente), fino alla *ragione filosofica* (idealismo) che finalmente giunge a svelare che il non-Io è, in realtà, opera stessa dell'io.

Il nostro io empirico progredendo sempre più nella conoscenza si avvicina passo dopo passo all'*autocoscienza pura* (*Ichheit*) che mai però potrà pienamente raggiungere perché questo è un compito infinito che, dunque, mai giungerà a conclusione.

6. LA DOTTRINA MORALE o DELLA SCIENZA PRATICA

Volendo spiegare il fondamento della kantiana Critica della Ragion Pratica, Fichte dà una spiegazione idealista dell'attività pratica.

Fichte vuole dunque spiegare in che modo l'io pone sé stesso come *determinante* il non-Io. Se il non-Io nella dottrina della scienza teoretica è oggetto della conoscenza, nella scienza pratica il non-Io è una resistenza, un ostacolo da superare. L'io empirico urtando nell'ostacolo produce uno sforzo (il noto *Streben* dei romantici), un'azione per superarlo. «*Tale ostacolo è il non-Io, la natura, il mondo esterno, che è l'io stesso a porsi per poterlo superare in una continua e progressiva affermazione della propria libertà, verso una sempre più completa realizzazione di sé*» (Berti Volpi). «*Esser libero significa "farsi libero", e farsi libero significa "allontanare incessantemente i limiti" opposti dal non-Io empirico... per questo la libertà resta strutturalmente un compito infinito*» (Reale Antiseri).

⁶ Per Kant l'immaginazione produttiva si limitava a una prima unificazione empirica della molteplicità dei dati sensibili: si trattava per Kant di una prima sintesi provvisoria dei dati empirici preparati per la sintesi trascendentale dell'io penso attraverso la quale le intuizioni empiriche potevano finalmente essere tradotte in concetti.

Il non-Io è, dunque, momento necessario della libertà dell'io: questo è il vero motivo per cui l'Io pone il non-Io, per potersi realizzare. Grazie a questo processo l'Io mira a farsi *infinito*, cioè libero da impedimenti esterni; ma questa infinità non sarà mai realtà conclusa, ma sempre un compito incessante [cfr. poi Hegel].

La perfezione non potrà che essere un tendere infinito. Poiché l'Io è attività infinita, la sua ansia di perfezionamento non potrà essere mai pienamente appagata. Il superamento del non-Io da parte dell'Io, sarà sempre provvisorio: ogni volta che sarà avvenuto, l'ostacolo sorgerà di nuovo.

a) Siamo ora in grado di capire il primato già affermato da Kant della Ragion Pratica su quella Teoretica: l'Io pone il non-Io ed esiste come attività conoscente solo *per poter agire*, scrive: "Noi agiamo perché conosciamo, ma conosciamo perché siamo destinati ad agire".

b) "Agire significa imporre al non-Io la legge dell'Io, ossia fuggire noi stessi e il mondo alla luce di liberi progetti razionali. Il carattere morale dell'agire consiste nel fatto che esso assume la forma del *dovere* [di un *Sollen* in quanto libero; mai un dovere per forza, un *Müssen*], ovvero di un imperativo volto a far trionfare lo spirito sulla materia, sia mediante la sottomissione dei nostri impulsi alla ragione, sia tramite la plasmazione della realtà esterna secondo il nostro volere" (Abbagnano Fornero).

c) I tre principi della Dottrina della Scienza stabiliscono l'esistenza di un Io infinito che va considerato come attività scevra di limiti, assoluta, libera e creatrice. L'attività dell'Io puro consiste nel suo illimitato autoporsi. L'io finito è il soggetto empirico, l'uomo singolo con la sua intelligenza che ha nell'Io puro (*Ichheit*) il suo ideale, il suo dover essere, la sua "missione" e in definitiva il suo "ideale". Dunque l'uomo è uno sforzo infinito verso il superamento di ogni limite, sempre proteso ad una maggiore libertà. Questa "missione" mai sarà conclusa perché all'io empirico si opporranno sempre nuovi ostacoli (all'interno, gli istinti irrazionale e l'egoismo, all'esterno, le cose) che con un indomito infinito sforzo (*streben*) cercherà di continuamente superare, perché la vita è lotta, opposizione, superamento continuo.

d) Critica: L'infinito però sfugge di continuo al finito e gli si contrappone come "altro" essendo comunque irraggiungibile. Si tratta dunque di un infinito "esigenziale" più che reale; tra essere (io empirico) e dover essere (*Ichheit*) permane una scissione insuperabile.

CONSEGUENZE

1. Nelle *Lezioni sulla missione del dotto* (1794) Fichte sostiene che il dotto ha il dovere d'essere l'uomo moralmente migliore del suo tempo, deve farsi maestro ed educatore degli altri uomini. Il dovere etico degli intellettuali dovrà essere quello di promuovere con l'esempio e l'attività il progresso morale della società per la quale lo Stato è solo un "mezzo" e non un "fine". Ne *La missione dell'uomo* (un'opera pubblicata nel 1800) sostiene che scopo della vita è l'agire etico per realizzarsi sempre più come libertà: compito dell'uomo è l'umanizzazione del mondo, l'uomo deve cioè spiritualizzare se stesso, la società, la natura, il mondo.

E se virtù per l'uomo è l'attività morale, vizio sarà l'*accidia*⁷ una sorta di malattia del carattere, dello spirito, della volontà, perché fa restare l'uomo a livello di cosa, di non-Io.

⁷ Dai filosofi greci a quelli medioevali l'accidia è sempre stata considerata un "vizio capitale" perché all'origine di altre forme derivate di disordine del vivere quali la pigrizia, l'incostanza, l'incuria, la passività di fronte al male ... l'accidia come "vizio capitale" minaccia non solo il bene del singolo, ma anche il bene comune e la

2. Nel sistema filosofico di Fichte Dio non può avere consistenza ontologica, non può essere pensato come Essere Assoluto in sé compiuto perché nulla esiste che non sia posto dal soggetto, ma deve essere piuttosto inteso come ideale etico, cioè come l'ordinamento morale del mondo. La *vera religione* consisterà sempre nell'azione morale e Dio, non potendo essere una sostanza a sé stante, sarà quella perfezione di cui si diceva, perfezione che è il *dover essere* incessante dell'io, sempre realizzantesi (ma dovere mai pienamente compiuto), di cui l'uomo (l'io empirico) con la sua azione ne è un momento necessario. Dunque ogni uomo - con la propria vera sostanza spirituale e pensante - è in qualche misura costitutivo della divinità: il divino si attua nell'agire morale dell'uomo [il Bene = Dio, si attua nell'infinita somma di azioni buone dei singoli uomini]. Proprio per questa concezione del divino Fichte sarà accusato di ateismo. Questa critica è all'origine dell'ultima filosofia di Fichte.

La religione in questo modo è ricondotta a morale; non c'è più spazio per la fede che in questo quadro filosofico proprio non serve - e Dio altro non è che il *dover essere* dell'io, una pura esigenza necessaria dell'io.

3. L'uomo che ha il dovere di esser pienamente uomo, realizza il suo compito morale solo entrando in relazione con gli altri uomini: di necessità nasce così il diritto perché l'io empirico vivendo in società deve limitare la sua libertà riconoscendo quella degli altri.

Al diritto, perché sia da tutti rispettato, è indispensabile l'esistenza di uno Stato che ne impedisca le violazioni. Tale Stato, nato dalla libera volontà degli individui, (contratto sociale), dovrà garantire i diritti ai cittadini e a chi è inabile la possibilità di sussistenza, mentre all'abile il lavoro ed impedirgli l'inattività.

Una compiuta visione statalista di impronta socialista e autarchica è espressa ne *Lo Stato commerciale chiuso* (1800)⁸. Compito dello Stato è quello di eliminare la povertà, garantendo a tutti il *diritto al lavoro* e, a questo scopo, ha il diritto dovere di controllare la produzione e la distribuzione dei beni. Un tale controllo può essere efficace solo se lo Stato si chiude agli scambi commerciali con gli altri Stati divenendo economicamente autosufficiente. In questo modo si eviterebbero anche le guerre che gli Stati combattono per interessi economici. Questo socialismo statalistico di Fichte non può esser definito comunista perché non implica l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione che all'epoca erano di tipo artigianale e/o agricolo.

4. Nei famosi *Discorsi alla nazione tedesca* (1808)⁹ sosteneva queste tesi:

- la Germania si sarebbe risolleata dalla disfatta politico-militare infertagli da Napoleone, che si era rivelato un calpestatore di libertà;
- il popolo tedesco, una volta riunito, avrebbe avuto la missione di far rigenerare moralmente l'umanità intera;
- rivendica il primato culturale (non razziale!) del popolo tedesco, l'unico popolo che avrebbe saputo conservare la lingua originaria e quindi la propria identità spirituale.
- Riprendendo alcune idee del contemporaneo pedagogista svizzero Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), Fichte delinea un programma di *educazione nazionale* finalizzata alla formazione di una generazione infiammata di amore per la libertà e per la patria e capace di "sacrificarsi con gioia" per la nazione.

pubblica felicità che sono il frutto dell'azione di persone dedite e impegnate. Da sempre la filosofia classica affermava che la vita virtuosa è quella attiva, dinamica, impegnata civilmente.

⁸ Vedi Storia della Filosofia di Geymonat p. 37-38 e Abbagnano Fornero, vol 2, p. 423-424.

⁹ Per la visione della storica missione del popolo tedesco e più in genere per la politica vedi: Abbagnano Fornero p. 68 - 71.

7. L'ULTIMA FILOSOFIA DI FICHTE (dopo il 1800)

Nel sistema di Fichte risulta gravemente compromessa la trascendenza dell'Assoluto. Questi, infatti, non gode di esistenza autonoma rispetto all'io puro in cui si attua. Rispetto all'io empirico, per esempio, l'assoluto non è altro che un "dover essere", un ideale da perseguire¹⁰; l'assoluto, l'infinito cioè Dio ha, dunque, un'esistenza non reale ma puramente esigenziale. Di qui l'accusa di ateismo da parte soprattutto di Friedrich Heinrich Jacobi che intervenne nella polemica con una lettera spesso citata per l'uso di un termine che avrebbe fatto fortuna "nichilismo"¹¹.

- Ma a partire dalle polemiche sull'ateismo e dalle critiche mossegli da Schelling, prima suo ammiratore, Fichte ripensò il tema del rapporto tra finito ed infinito. Di questo arrovellato ripensamento ne è testimonianza la continua redazione de *La Dottrina della Scienza* che ha visto numerose riedizioni dal 1801 al 1813. Tale riflessione diede origine alla sua "seconda filosofia", nella quale l'assoluto viene considerato in un modo nuovo: non più come la perfezione, come ordine morale del mondo, non più come puro ideale o dover essere, ma fondamento reale dell'io empirico e del non-Io. Non più come la conclusione del percorso dell'attività dell'io, ma come l'origine stessa sia dell'io che del non-Io.

In tal modo l'Assoluto acquista una sussistenza propria e riacquista le proprietà di Dio. Fichte tenderà cioè ad identificare l'io puro che è la vera incognita (x) del suo sistema con Dio: se è vero che l'uomo è partecipe del divino, questo non significa che il divino si esaurisca nell'uomo e viva e sussista solamente in lui.

Non si tratta, per la precisione, del Dio-persona del cristianesimo, perchè i caratteri della personalità sono per Fichte sempre connessi con la finitudine dell'io, ma si tratta di un Dio sussistente e, a suo modo, trascendente, paragonabile per certi aspetti alla sostanza *causa sui* di Spinoza e all'Uno plotiniano (come luce che irradiandosi emana il pensiero [io empirico] e l'essere [non-Io]).

- La filosofia della Religione troverà la sua più tipica espressione nell'*Introduzione alla vita beata* del 1806 in cui l'idealismo prenderà le tinte del panteismo. Continuando a rifiutare la teoria della creazione, Fichte reinterpretò in senso emanazionistico - e quindi panteistico - i concetti di Logos (Verbo) e di Amore presenti nel Vangelo di Giovanni.

L'influsso plotiniano nell'ultima speculazione è ancora più marcato: è rilevabile particolarmente nella dottrina dei rapporti dell'uomo con Dio. Questi è assolutamente inaccessibile all'uomo, è inconoscibile ed ineffabile: è fuori dalla sfera del sapere e del concetto; l'unica via d'accesso a Dio non può essere che una via, in ultima istanza, mistica.

CONCLUSIONE

Fichte nell'opera *Prima introduzione alla dottrina della Scienza* (1797) sostiene che sono possibili solo due sistemi filosofici o il dogmatismo, o l'idealismo. Il dogmatismo – tipico della filosofia pre-kantiana - parte dall'oggetto, dalla cosa in sé per poi giungere al soggetto; l'idealismo prende le mosse dal soggetto per spiegare l'oggetto. Entrambi i sistemi secondo Fichte avvisi sono validi perché l'uno non riesce a confutare in modo incontrovertibile l'altro.

¹⁰ Per Fichte l'infinito è come la corsa di una freccia che deve continuamente superare all'infinito infiniti ostacoli. In tal modo il senso sarebbe sempre differito, e l'opposizione tra io e natura rimarrebbe insuperata.

¹¹ Impietosa l'analisi di Jacobi del marzo 1799: "La filosofia trascendentale non deve cavarmi questo cuore dal petto per rimpiazzarlo con un puro impulso della mera egoità ... se il mio vuoto e puro, nudo e semplice io, con la sua autonomia e libertà, fosse quanto di più alto possa riflettere ed intuire, allora la razionalità sarebbe per me un maleficio e io maledirei la mia esistenza" (Lettere a Fichte, Ist. italiano per gli studi filosofici 2012).

Cosa fa propendere per un sistema piuttosto che per l'altro? Fichte risponde che la scelta deriva da una presa di posizione in campo etico: *il dogmatismo*, che normalmente si configura come un realismo e naturalismo, *da un punto di vista etico finisce sempre per rendere problematica la libertà* perché tutto è determinalisticamente dato o fatalisticamente predisposto; *l'idealismo invece si struttura come una rigorosa dottrina della libertà*.

La scelta sarà allora motivata sia da argomenti esistenziali-morali, come da giustificazioni teoretiche (come ha dimostrato nella *Dottrina della Scienza*) perché solo partendo dall'Io si riesce a motivare in termini di "scienza" sia l'io che le cose.

"Il principio che aveva assicurato il successo della filosofia di Fichte è quello dell'infinito: infinita attività che spiega ad un tempo l'Io e il non-io, lo spirito e la natura. Il riconoscimento e l'affermazione dell'infinito determinano l'entusiasmo che la dottrina di Fichte suscitò, perchè esprimono l'aspirazione dell'epoca. La filosofia di Kant è una filosofia del finito e si muove perciò, come Kant stesso riconobbe, nell'ambito dell'Illuminismo. La filosofia di Fichte è una filosofia dell'infinito dentro e fuori l'uomo ed apre l'epoca del Romanticismo" (Abbagnano Fornero p. 86).

FRIEDRICH WILHELM SCHELLING

1775 - 1854

L'idealismo estetico

1. VITA e OPERE (Vedi Manuale) - Nasce a Leonberg, cittadina vicina Stoccarda il 27 gennaio 1775. Il padre era pastore protestante della Chiesa locale. Nella famiglia Schelling si era pastori di padre in figlio. Friedrich era un ragazzo superdotato: a 15 anni aveva terminato il ciclo di studi preuniversitari, imparato le lingue antiche e studiato Leibniz. Il padre ottenne che a 15 anni e mezzo il figlio potesse entrare nel celebre *Stift* o Seminario protestante di Tubinga. Qui incontrerà nell'autunno 1795 i compagni Hegel e Hoelderlin, di due anni più anziani di lui. È il primo della classe e a 20 pubblica la sua prima opera. Esce dal Seminario e abbandona la carriera ecclesiastica, fa il precettore e pubblica due poderosi volumi sulla filosofia della natura che attirano l'attenzione di Goethe e di Fichte. Gli valgono la nomina a *Privatdozent* nella gloriosa Università di Jena dove insegnavano Reinhold e Fichte. Nel 1799 dopo la disastrosa disputa sull'ateismo Fichte venne esiliato all'Università di Berlino e Schelling gli successe sulla cattedra di Jena. È questo il periodo più fausto della filosofia di Schelling – la filosofia dell'Identità – e che vede anche il suo matrimonio con Caroline Schlegel, celebrato dall'anziano padre nel 1803. Nell'800 Schelling aveva accolto a Jena il melanconico Hegel: tra i due rimaneva un'amicizia antica, velata però da una diffidenza reciproca. Lasciata Jena trasferì nel 1804 i suoi corsi all'antica Università di Wurzburg seguito anche da molti allievi, è qui che inizia a incrinarsi il suo sistema: la finitezza, la libertà, l'accusa di panteismo. Nel 1805 Wurzburg era ceduta, tramite l'Austria al Granduca di Toscana e i docenti universitari furono invitati a fare i bagagli. Schelling si stabilì nella cattolica Monaco di Baviera, dal 1806 al 1841, lasciando l'insegnamento e ricoprendo incarichi di prestigio. Qui affronta i problemi lasciati in sospeso ricorrendo alla terminologia teosofica (male, sventura, peccato, melanconia ...). Nel 1809 muore la moglie di colera; si risposa con Pauline Gotter che gli darà sei figli. Fu questo un periodo di scarsa produzione letteraria, solo articoli di circostanza e conferenze. Nel 1827 riprenderà l'insegnamento prima a Monaco fino al 1841 quindi chiamato dal re Federico Guglielmo IV di Prussia a Berlino a succedere sulla cattedra che era stata di Hegel (1841-1846), dove avrà tra i suoi uditori Kierkegaard, trattando temi totalmente diversi dal periodo del suo massimo fulgore. Morì il 20 agosto 1854 presso le Acque Termali di Bad Ragaz in Svizzera.

2. IDEALISMO OGGETTIVO ED ESTETICO

Schelling è il secondo grande esponente dell'idealismo tedesco, quello in cui meglio si rispecchiano le molteplici tendenze dell'età del romanticismo, per l'importanza data alla natura, per il ruolo assegnato all'arte, per l'attenzione al misticismo religioso. Schelling era uno spirito contemplativo, aveva un temperamento romantico, il suo interesse dominante era quello estetico. Per questi motivi mentre l'idealismo di Fichte è definito etico per il valore che acquista l'azione morale, quello di Schelling è invece oggettivo ed estetico perché nel suo sistema è la natura fisica che con la sua forza e bellezza manifesta lo Spirito¹².

3. DALL'IDEALISMO SOGGETTIVO DI FICHTE ALL'IDEALISMO OGGETTIVO

Fichte individuava il Principio attorno al quale costruire la propria filosofia nell'*Ich-heit* dal quale dedurre l'oggettività (non-Io), ma osserva Schelling a partire dall'anno 1799 che l'oggetto in questa filosofia si configura solo come il *limite interno* all'Io che lo pone: esso non ha in sé alcuna positività e si riduce a un mero ostacolo per la conoscenza e l'azione morale. Secondo Schelling, Fichte si dimostra ancora legato alla *vecchia teleologia* secondo la quale il non-Io, cioè la Natura,

¹² Schelling con Hegel e il poeta Holderlin studenti al Collegio Teologico di Tubinga scrissero il *Più antico programma dell'idealismo tedesco* in cui si legge: "La filosofia dello spirito è una filosofia estetica [...] Si conferisce così alla poesia una dignità superiore e ridiventa alla fine ciò che era all'inizio: educatrice dell'umanità". (Hegel però non rimarrà fedele a questo programma).

esiste per l'uomo, è al suo servizio per permettergli di raggiungere i propri fini. Schelling vuole invece rivendicare un carattere autonomo all'oggettività, al non-Io, quindi alla Natura.

Il Principio fondamentale su cui costruire la vera filosofia dovrà allora essere quello dell'*unità* di soggetto e oggetto, di pensiero *ed* essere. Così non è nella filosofia di Fichte perché il suo Io assoluto *pretende* di essere una sintesi di soggetto e oggetto, ma in realtà essendo un Io è palesemente sbilanciato a favore del soggetto. Il vero Principio – come vedremo - dovrà allora essere l'*unità indifferenziata* di soggetto e oggetto, di Spirito e Natura.

Schelling si propone allora di costruire un *idealismo oggettivo* il cui Principio vada pensato come *Assoluta identità di soggetto-oggetto* - e non come Io-Assoluto - dal quale discendono in modo parallelo sia il soggetto-Spirito (*Geist*) che l'oggetto-Natura, la prima culmina nella vita (=Natura), la seconda nell'autocoscienza (=Spirito).

L'identità, che costituisce il Principio di identità indifferenziati di soggetto-oggetto dovrà ritrovarsi da una parte nello studio dell'oggetto-Natura e dall'altra nel soggetto-Spirito: l'oggetto dovrà avere in sé la soggettività e la soggettività dovrà avere in sé l'oggettività: "la Natura deve essere *Spirito visibile*, lo Spirito *Natura invisibile*".

E' evidente l'influsso del pensiero di Spinoza, la cui filosofia era stata riscoperta proprio in quegli anni: l'Assoluto da cui discendono Spirito e Natura corrisponde alla Sostanza spinoziana da cui discendono i due attributi di Estensione (oggetto) e Pensiero (soggetto), ma – attenzione - l'Assoluto di Schelling è *attività* – come l'Io di Fichte - e non sostanza. Mentre, poi, in Spinoza la derivazione dei Modi (corpi e idee) dai due Attributi è di tipo *geometrico*, per Schelling invece Natura e Spirito sono governati da leggi di tipo dinamico o *dialettico* si fondano cioè a tutti i livelli del reale – come vedremo – sulla contrapposizione di forze opposte.

Da questa concezione dell'Assoluto discendono questi sviluppi della sua filosofia:

- studiare l'oggetto (Natura) per scoprirne all'interno il soggetto (Spirito); è questa la *Filosofia della Natura* sviluppata da Schelling dal 1797 al 1799
- studiare il soggetto (Spirito) per scoprirne all'interno l'oggetto (Natura); è questa la *Filosofia dello Spirito o dell'Idealismo trascendentale* sviluppata da Schelling nel 1800
- studiare l'Assoluto nella sua identità di Spirito e Natura; è questa la *Filosofia dell'Assoluto indifferenziato* studiata da Schelling dal 1801 al 1804.

A queste tre fasi principali del pensiero schellinghiano, seguiranno la filosofia gnostica o della libertà e la filosofia positiva.

4. LA FILOSOFIA DELLA NATURA (1797 - 1799)

La filosofia della natura del giovane Schelling si oppone decisamente

A] da una parte al meccanicismo illuministico e alla fisica newtoniana che guarda alla natura come ad un susseguirsi di trasformazioni "meccaniche" della materia, determinate esclusivamente da leggi fisiche. Le recenti scoperte dei fenomeni elettromagnetici (Galvani, Volta, Faraday), del principio di ossidazione (Lavoisier), dei progressi della biologia suggerivano l'impossibilità di derivare la vita e l'organismo, con il suo evidente finalismo, da meri fenomeni meccanici e suggerivano inoltre la possibilità di una presenza di forze "spirituali" nella natura (es. i 2 poli + e - si attraggono).

B] dall'altra alla visione delle tradizionali filosofie legate al cristianesimo che ricorrono, secondo Schelling, alla "magia di un intelletto divino": questa prospettiva finisce per compromettere l'autonomia della Natura perché marcatamente finalistico-teologica ricorrendo a un Dio-Architetto del mondo oppure a un Intelletto divino agente esterno al mondo, dunque a un Dio trascendente.

Schelling propone allora una terza via (1797 - *Idee per una filosofia della natura*; 1799 - *Introduzione all'abbozzo di un sistema della Filosofia della natura* 1799) tipicamente romantica in cui la Natura è vista come *un organismo che organizza se stesso*. In questa visione lo Spirito sarà

immanente alla Natura come *forza* organizzatrice e vivificatrice dei fenomeni, un'intelligenza inconscia presente in ogni aspetto della Natura, vi è cioè un fine inconscio all'interno dei fenomeni naturali.

Non è, come in Fichte, l'Io che con l'immaginazione produttiva fa esistere in modo inconscio la Natura, ma è un'intelligenza, un principio spirituale, uno Spirito inconscio già presente nella realtà oggettiva: non nell'Io, ma fuori dalla coscienza. Schelling rimetterà così in auge l'antichissima immagine teoretica della *Weltseele* ("anima del mondo" – Platone e Giordano Bruno).

Ogni forma della Natura non è che "natura naturata" che trae origine dalla "natura naturans" [Spirito], come diceva Bruno, al quale Schelling farà esplicito riferimento.

PREISTORIA DELLO SPIRITO: La Natura che ha al suo interno lo Spirito che si manifesta sempre nella lotta dialettica di due *forze* opposte [ricorda: già i presocratici e poi Telesio] di *attrazione* e di *repulsione*, ha tre manifestazioni di tipo scientifico effetto di una forza che come tale è limitata dall'azione della forza opposta:

1. *magnetismo* coesione e gravitazione
2. *elettricità* polarità dialettica
3. *chimismo* metamorfosi dei corpi: l'Universo è come una grande fucina in cui si forgiavano i diversi corpi

le quali, a loro volta, sono all'origine delle tre "potenze" o "epoche" della storia dello sviluppo dell'intero universo:

1. *potenza del mondo inorganico* le due forze di attrazione e di repulsione sono in equilibrio
2. *potenza della luce* l'equilibrio tra le due forze è rotto ma poi ristabilito
3. *potenza del mondo organico* in cui con la sensibilità si ha il preannuncio aurorale dell'autocoscienza: l'equilibrio tra le due forze non viene ristabilito, questa lotta permanente dà origine alla vita.

"Come la pianta si chiude nel fiore, così tutta la terra si chiude nel cervello dell'uomo, che è il sommo fiore di tutta la metamorfosi organica" (*Esposizione del mio sistema filosofico* 1801). Dunque la Natura si configura come uno Spirito inconscio in moto verso la coscienza.

Schelling vede dunque nella natura un processo di sviluppo teleologico che muove dall'inconscio e mira al conscio (cioè allo Spirito) attraverso una serie di formazioni sempre più complesse, dall'inorganico all'organico, processo culminante dell'autocoscienza umana. Di qui le note espressioni: la Natura è "Spirito irrigidito", "Spirito pietrificato", "Spirito visibile", "preistoria dello Spirito" perchè in essa sono presenti i primi vagiti dello Spirito; la Natura è un'*odissea* dello Spirito che *si cerca* attraverso le cose e giunge finalmente presso di sé con l'uomo. La natura *non* è dunque negatività, mero non-Io, riflesso passivo dell'attività dell'Io; la natura è invece intimamente spirituale.

La teleologia e non il meccanicismo governa il mondo, la natura e ne indica il processo: è la forma più complessa a spiegare quella più semplice, è - in ultima analisi - l'autocoscienza umana lo scopo che la natura si propone attraverso le sue molteplici strutture.

La Natura è la storia dell'intelligenza inconscia che attraverso i gradi successivi di oggettivizzazione, da ultimo - ma è un "primum" - nell'uomo, giunge alla coscienza¹³.

¹³ Schelling non può essere considerato "evoluzionista" perché le "potenze" o "epoche" storiche di cui parla sono momenti ideali più che cronologici, frutto di una costruzione metafisica e non scientifica. Certo però la sua filosofia ha preparato il terreno a quella che sarà la corrente evoluzionista.

5. LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO o DELL'IDEALISMO TRASCENDENTALE (1800)

Dopo aver esaminato come la natura arrivi alla coscienza, Schelling, venticinquenne, vuole ora rivedere in quello che è considerato il suo capolavoro *Il sistema dell'idealismo trascendentale* – (1800) – “uno dei testi più ardui di tutta la filosofia moderna” Abbagnano Fornero - il passaggio di come lo spirito, cioè la ragione, raggiunga la natura. Filosofia della Natura e Filosofia trascendentale pur prendendo le mosse da punti di partenza diversi, vogliono però mostrare l'unità tra soggetto e oggetto: la filosofia della Natura fa della natura una intelligenza; la filosofia Trascendentale dell'intelligenza una natura.

Ne *Il sistema dell'idealismo trascendentale* - che assieme al *Dialogo sulla Poesia* di Friederic Schlegel è ritenuto il manifesto più maturo del Circolo di Jena - ormai chiaramente prende le distanze da Fichte, perchè se il problema affrontato è analogo a quello della *Dottrina della Scienza* [dedurre l'oggetto dal soggetto], la soluzione proposta da Schelling è diversa. Il *Sistema dell'idealismo trascendentale* è un esercizio virtuoso sul grande tema fichtiano della coscienza di sé che si costituisce da se stessa generando i suoi prodotti.

Ecco i passaggi della vera filosofia: il punto di partenza è una critica all'Io di Fichte. L'Io che pone il non-Io non è una unica attività, bensì son due attività diverse dell'Io:

1)	l'atto inconscio	con cui l'Io produce l'oggetto con <i>l'immaginazione produttiva</i>	<i>intuendolo</i>	dà origine all' attività reale	oggettiva
2)	l'atto conscio	con cui diviene consapevole dell'oggetto	<i>riflettendo</i>	dà origine all' attività ideale	soggettiva

Ora, secondo Schelling

- 1) lo studio dell'*attività reale* dà origine la *filosofia pratica* che Schelling definisce Realismo
- 2) lo studio dell'*attività ideale* dà origine alla *filosofia teoretica* che Schelling definisce Idealismo ma dal momento che le due attività si presuppongono reciprocamente, la filosofia che le vuole entrambe comprendere (quella di Schelling, ovviamente) dovrà esser detta *Ideal-Realismo*.

FILOSOFIA TEORETICA – LA DOTTRINA DELLA CONOSCENZA

Nella *filosofia teoretica*, cioè nella riflessione sull'attività ideale, Schelling mostra come l'Io attraverso 3 fasi o “epoche” passi progressivamente dall'inconscio al conscio fino a giungere a prendere coscienza di sé *come volontà autodeterminantesi*:

- nella prima epoca (filosofia antica), della *sensazione*, l'oggetto (la Natura) viene appreso come estraneo alla coscienza a causa della produzione inconscia. L'Io è ancora *passivo* e si limita a ricevere i dati tramite le sensazioni.
- la seconda epoca (filosofia di Kant) è invece caratterizzata dalla *riflessione*: l'Io scopre che i suoi modi di intuizione (spazio e tempo) e le categorie dell'oggetto sono prodotti della sua stessa attività, in questo modo l'Io si intuisce come *attivo*.
- la terza epoca è quella raggiunta dall'Idealismo di Fichte: l'Io pone sé stesso significa, da una parte che l'Io intuisce se stesso come conoscente, ma anche che autodeterminandosi l'Io si scopre come *volontà*, dunque una Natura.

Questo terzo momento permette il passaggio alla Filosofia Pratica perché l'Io come *volontà* cercherà di determinare la realtà mediante l'agire morale, in questo modo l'Io si “oggettiva” nella realtà.

Questo significa che tra *ideale* e *reale* c'è intima comunicazione. Se nella filosofia teoretica l'Io era determinato dall'oggetto, ora nella filosofia pratica l'oggetto è determinato dal soggetto.

FILOSOFIA PRATICA – LA DOTTRINA MORALE

Nella *filosofia pratica*, cioè nella riflessione sull'attività reale, Schelling mostra come la *volontà* tenda a subordinare l'oggetto¹⁴ alle proprie realizzazioni, ossia a dominare la natura, il mondo, attraverso due attività: la morale e il diritto.

- da una parte nella *morale* che esalta la *libertà* e la spontaneità dell'agire, (l'atto sarà moralmente buono solo quando si agisce liberamente)
- dall'altra nel *diritto* che accentua il momento della *necessità* e della legalità perché ha il compito di arginare le libertà delle singole volontà.

La **storia** è il palcoscenico del conflitto tra *libertà* e *necessità*, poiché mentre gli uomini credono di operare liberamente, sorge in virtù di una forza superiore inconscia (chiamata ora destino, ora natura, ora provvidenza) ciò che essi non si proponevano. La storia è un dramma in cui gli uomini recitano in libertà la loro parte, ma solo il poeta – Dio o l'Assoluto – ne guida e conosce la trama.

L'attività teoretica, come l'attività pratica dell'Io devono avere a fondamento un Principio Assoluto che deve essere *unità* di attività soggettiva conscia e oggettiva inconscia.

Alla *filosofia teoretica* e alla *filosofia pratica* sfugge sempre però la visione unitaria in quanto i due termini (Spirito e Natura, soggetto e oggetto) sono sempre distinti ed in antitesi. Per cogliere questo Principio sono insufficienti sia la Scienza che la Morale. Occorrerà una *terza attività* al contempo *conscia-inconscia*, detta da Schelling "intuizione estetica": essa è propria dell'artista che guidato dal *sentimento* proietta la propria spiritualità sulla natura e coglie in essa la coincidenza di conscio e di inconscio.

Secondo Schelling questo Principio può esser colto solo dall'*intuizione estetica*.

L'**arte** ha un valore superiore alla Scienza e alla Morale perché ha la capacità di offrire in se stessa un esempio vivo e concreto dell'identità tra reale e ideale, tra oggetto e soggetto, tra inconscio e conscio e diventa l'organo per eccellenza della Filosofia perché sola sa cogliere intuitivamente il Principio originario. Il vero artista, infatti, nel momento più propriamente creativo, si sente da una parte cosciente della propria opera, ma dall'altra costretto dalla voce stessa dell'Assoluto, da un afflato superiore anche alla propria volontà. Nel genio artistico l'intelligenza agisce cioè non come Spirito, ma come Natura.

l'atto <i>conscio</i> <i>inconscio</i>	con cui lo spirito produce l'opera artistica	grazie all' <i>intuizione</i> <i>estetica</i>	sentimento	dà origine all' arte
---	---	--	------------	--------------------------------

Nell'arte si scopre all'uomo - dice Schelling - *il misterioso santuario dove in eterna ed originaria unione arde come in una sola fiamma ciò che nella natura e nella storia è disgiunto*. L'opera d'arte è così un'esatta riproduzione dell'Assoluto, qualcosa che supera di molto l'intendimento stesso dell'artista. L'opera d'arte sorge in virtù di un atto libero in quanto dà a se stessa la propria legge. Abbiamo così la coincidenza di spontaneità e regola. Nell'opera d'arte sono realmente indistinguibili materia (natura) e forma (spirito); apparenza esterna (natura) che coincide col suo significato interno (spirito). L'Arte è l'esposizione *di un Assoluto indifferenziato*, il luogo in cui la natura manifesta la propria identità con l'io. L'arte infatti esibirebbe così l'Assoluto nella sua originaria indifferenziazione.

"Il prodotto artistico è, sì, finito, ma mantiene una significazione infinita. Nei capolavori dell'arte umana c'è l'identica cifra dei capolavori dell'arte cosmica. L'arte diviene, così, *l'unica ed eterna rivelazione*. ... E' questo *l'idealismo estetico* che tanta impressione e tanti entusiasmi suscitò fra i contemporanei, ma che, come tutti i sogni, per quanto grande, durò solo per breve tempo"

¹⁴ L'Io "sente" l'oggetto come qualcosa di esterno all'Io (= non-Io) proprio perché l'attività reale non è consapevole di produrre (Fichte).

(Reale Antiseri). Il valore preminente dato all'arte, fa di Schelling uno degli interpreti maggiori del movimento romantico.

CONCLUSIONE:

Lo Spirito si dispiega, dunque, nello spirito dell'uomo in tre attività:

1) nel conoscere - 2) nell'agire - 3) nell'arte:

- il conoscere tende a costruire nel soggetto delle rappresentazioni che risultino in accordo col mondo oggettivo - *attività ideale - filosofia teoretica (lo spirito è determinato dalla natura)*;
- l'attività dell'azione tende a tradurre nel mondo oggettivo la libera rappresentazione del soggetto - *attività reale - filosofia pratica (la natura è determinata dallo spirito)*;
- l'arte infine - che è l'attività più importante dello Spirito e per la filosofia è quanto vi sia di più alta da investigare - tende a cogliere intuitivamente l'unità dello spirito con la natura - *idealismo trascendentale o ideal-realismo (spirito e natura sono perfettamente fusi) = la sintesi è la filosofia dell'arte che dunque è il vertice della filosofia.*

6. LA FILOSOFIA DELL'ASSOLUTO INDIFFERENZIATO o DELL'IDENTITÀ: NUOVA CONCEZIONE DELL'ASSOLUTO (1801-1804)

Schelling a partire dall' *Esposizione del mio sistema di filosofia* (1801) e dal dialogo *Bruno, o il principio divino e naturale delle cose* (1802) intende ripensare l'Assoluto. Né l'idealismo di Fichte, né il realismo (o dogmatismo) di Spinoza sono scelte accettabili, perché né l'uno né l'altro, risolvono il problema del rapporto tra soggetto e oggetto, tra spirito e natura: ciascuno arbitrariamente sopprime un termine nell'altro. Spinoza nel concetto di *Natura causa sui* sopprime nella Natura lo Spirito (*Deus sive Natura*); Fichte, al contrario, nel concetto di Io-puro elimina l'oggetto, il mondo, la natura, il non-Io.

La nuova concezione schellinghiana dell'*intuizione estetica* implicava già una nuova concezione del Principio originario, cioè di un *Assoluto indifferenziato*. Di qui la presentazione dell'Assoluto come sintesi degli opposti: di spirito e mondo, di soggetto e oggetto, di conscio e inconscio, di ideale e reale, di Io e non-Io, di finito e infinito, di uno e molteplice.

Nell'Assoluto che è la perfetta identità ($A = A$), dunque, non vale più il principio di non contraddizione come insegnava già nel 1400 Niccolò Cusano con la teoria della "coincidentia oppositorum" in Dio.

Schelling non concepisce più l'Assoluto come Io-puro opposto al non-Io, non come puro pensiero, non come attività, non come autocoscienza, non come identità del pensiero, ma come una perfetta sintesi degli opposti così da essere un'assoluta indifferenza, un perfetto equilibrio, una unità originaria indifferenziata, un Uno-Tutto (cfr. $\epsilon\nu \kappa\alpha\iota \Pi\alpha\nu$ - Eraclito - Parmenide - Spinoza), un'identità assoluta che non ha mai cessato di essere tale e non è mai uscita "fuori da sé" (= non si può parlare di creazione) e al di fuori della quale nulla esiste "per sé" e che è al di sopra e prima del divenire. L'identità assoluta non è causa dell'universo, non è fondamento dell'universo, ma è l'universo stesso (cfr Giordano Bruno).

Dunque Spirito e Natura non sono realtà assolute, il vero Assoluto o "Dio" o "Ragione" è, invece, l'Identità indifferenziata. Schelling, interpretando perfettamente l'idealismo, può scrivere: *All'infuori della Ragione non vi è nulla... La Ragione è semplicemente una, e semplicemente uguale a se stessa*. Siamo così di fronte ad una forma di monismo panteistico di tipo spirituale.

Il tema è dunque ancora quello trattato nell'ultima parte del *Sistema dell'Idealismo trascendentale* quando Schelling ha individuato nell'arte il vertice della filosofia. Ora però il tema è affrontato da un nuovo punto di vista: invece di partire dal basso (dall'oggetto/natura e/o dal soggetto/IO) per risalire al principio di identità di soggetto-oggetto, ora Schelling si propone l'operazione inversa, di

porsi dal punto di vista del Principio Assoluto e da qui discendere fino alle determinazioni di Natura e Spirito.

La vera filosofia sarà allora il sapere assoluto dell'Assoluto: "il punto di vista della Ragione – il sapere indifferenziato - è il punto di vista del Sapere assoluto, e la filosofia è una scienza assoluta. Il rovesciamento della posizione kantiana è ormai completo, così come è anticipata in pieno la posizione che Hegel farà propria" (Reale Antiseri), anche se poi criticherà proprio questo concetto di Assoluto indifferenziato.

La grossa difficoltà di questa prospettiva di Schelling consiste, dunque, nello spiegare "come" e "perché" dalla identità assoluta e indifferenziata che è infinita, sorgano le differenziazioni cioè il finito, il molteplice: come è possibile che l'infinito si manifesti nel finito? Come è possibile che l'eterno prenda forma nel tempo senza introdurre il concetto di creazione? Come l'Assoluto deve potersi manifestare nel mondo e insieme poter conservare la propria trascendenza?

Per rispondere a questi interrogativi Schelling non vuole avvalersi

- nè del concetto biblico di creazione,
- nè di quello neoplatonico di processione (emanazione fatto proprio da Fichte nella sua *seconda filosofia*)

perché gli sembra che in entrambi i casi si comprometta l'unità della realtà dell'Assoluto indifferenziato.

Per Schelling, infatti, l'Assoluto rimane sempre inalterato e indiviso, è invece il pensiero dell'uomo che dal suo punto di vista soggettivo isola, separa ciò che di per sé è invece uno e indivisibile. Ma tale distinzione tra le cose non ha valore reale, ma solo apparente, e non è la verità e la vera filosofia. Analoga era posizione sostenuta da Spinoza.

7. LA FASE DELLA TEOSOFIA GNOSTICA E DELLA FILOSOFIA DELLA LIBERTA' (1804 - 1809)

Il pensiero di Schelling ebbe diverse elaborazioni e non presenta una sistemazione definitiva. Nei paragrafi precedenti è stato presentato quel momento del suo pensiero che può far da collegamento fra Fichte ed Hegel.

7.A - LA TEOSOFIA GNOSTICA

1804: *Filosofia e Religione*

1809: *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana*

Schelling senza rinunciare alla sua filosofia precedente, vi introduce però alcuni elementi decisamente nuovi. Nel mondo, come nella vita dell'uomo, c'è una continua lotta tra razionale e irrazionale, tra bene e male. Ora questa lotta non può essere estranea all'Assoluto. Guidato dalla lettura del mistico Bohme (1575 - 1624)¹⁵ - che parlava della nullità dell'uomo, espressa soprattutto nell'*angoscia*, e culminante nell'abbandono a un Dio che è inseparabilmente Nulla e Tutto, Bene e Male, Volontà originariamente indistinta e Potenza infinita - approda alla convinzione che come sono presenti in Dio la vita, l'intelligenza, la luce... e tutti gli aspetti positivi, così devono avere un'origine nell'Assoluto stesso anche gli aspetti oscuri, problematici, negativi e angosciosi dell'esistenza.

¹⁵ Mistico luterano tedesco. Bohme concepisce Dio come la negazione di tutto ciò che è finito e mutevole; Dio è il "nulla eterno", l'"eterno mistero", il "grande abisso dell'essere" che ha Volontà (Padre), Sentimento (o Piacere della Volontà di autocontemplarsi, Figlio), Spirito di rivelazione. In Dio c'è luce e tenebra, amore e odio, spirito e natura.

Rifacendosi allo gnosticismo¹⁶, pensa che *nell'Assoluto debba esserci una qualche ragione per cui una opposizione latente scoppia...* ciò dà origine al male e poichè il male è irrazionale, non può essere compreso dalla nostra ragione. Se comunque il male c'è nel mondo, è perchè è già presente nell'Assoluto, in Dio.

7.B - LA NATURA DI DIO

Schelling ripensa allora il discorso su Dio e approda ad una visione

- panteista: accetta, cioè, l'affermazione che *tutto è in Dio*, rifiuterà però sempre di intendere tale panteismo nel senso che *tutto è Dio*: se il mondo è tutto in Dio, Dio non è tutto nel mondo.
- del Dio-Persona: in Dio c'è intelligenza (= Spirito) e volontà (= Natura) in continuo divenire; Dio non va pensato staticamente (cfr. "motore immobile", "atto puro"), ma come un Dio vivente, come sempre diveniente a causa di una lotta interna – proprio come affermava lo gnosticismo -, di una contrapposizione dialettica presente nell'Assoluto stesso, come la luce si afferma in virtù di un dissolvimento delle tenebre. "In Dio vi è un principio oscuro e cieco che è "volontà" *irrazionale* e un principio positivo e *razionale*, e la vita di Dio si esplica appunto come vittoria del positivo sul negativo. Dio non è *puro* Spirito ma è *anche* Natura" (Reale Antiseri).

Circa l'origine del mondo - Come si passa nell'Assoluto dall'infinito al finito? La spiegazione data precedentemente gli pare insufficiente. Si fa ora strada l'idea che tale passaggio dall'Uno al molteplice sia dovuto a una "rottura", a un "salto", a una "caduta", a una "lotta" interna.

Circa le "età del mondo" - Era questo il titolo di un'opera mai pubblicata in cui Schelling si proponeva di "esporre l'evoluzione di Dio a partire da se stesso". Le *età del mondo* sono concepite - usando un termine gnostico - come *eoni*, cioè come periodi cosmici e divini: il passato, cioè il tempo precedente il mondo, è il *fondo* che Dio deve superare e recuperare a sè nel presente; il presente, cioè il tempo del nostro mondo, è il superamento del passato; il futuro è il ritorno del mondo a Dio col quale si compirà la manifestazione di Dio. Visione ciclica di impronta neoplatonica.

Circa la storia - La vittoria della libertà, dell'intelligenza, del positivo, che è lo scopo della storia umana, non sarà altro che il rispecchiarsi di quella lotta e di quella vittoria che eternamente si realizza in Dio, per cui Dio è "persona". E' in Dio stesso che vi è una progressiva vittoria della razionalità sull'irrazionalità, della libertà sulla necessità, dell'amore sull'egoismo. La storia del mondo sarà allora una vivente teofania.

Circa la libertà - E' la capacità che ha l'uomo di opporsi alla luce, al bene, alla coscienza, ma è anche condizione di poter ritornare suoi propri passi e ricongiungersi a Dio nell'amore. La libertà è proprio la nota caratteristica dell'uomo.

¹⁶ Gnosticismo: tendenza religiosa di tipo sincretistico che ebbe grande diffusione agli inizi del cristianesimo (in particolare nel II sec.). ... E' ormai opinione generale che lo gnosticismo non costituisca una degenerazione interna del cristianesimo, ma che rinvii ad elementi preesistenti, derivanti da varie religioni misteriche ... Certamente però questo insieme dottrinario, tutt'altro che coerente e compatto, ha poi trovato nel cristianesimo e nella figura salvifica di Gesù il suo naturale punto di approdo. ... Elemento comune alle varie sette è l'insistenza sull'elemento "conoscitivo", inteso come illuminazione riservata a pochi iniziati ... in virtù della quale essi pervengono alla salvezza. Altro elemento è l'esperato dualismo di spirito e materia, di anima e di corpo che produce, in sede etica, sia atteggiamenti spiccatamente ascetici sia il rifiuto di ogni legge morale... Da Dio, Essere infinito, Eone perfetto o anche Abisso, procedono vari eoni inferiori che formano tutti insieme il Pleroma, o pienezza del divino. Di qui l'eone Demiurgo che plasma il mondo e l'eone Gesù Cristo che lo salva.

8. L'ULTIMA FASE: FILOSOFIA POSITIVA (dopo il 1827 - La filosofia post-hegeliana)

Accenno ora all'ultima tappa del pensiero di Schelling che, dopo gli studi di Heidegger, è vista come una critica al panlogismo di Hegel e in definitiva in superamento dell'Idealismo stesso.

Dal 1827 al 1841 Schelling tenne con successo corsi all'Università di Monaco; nel 1841 chiamato dalle insistenze del re di Prussia si recò a Berlino dove insegnò fino 1846.

L'inaugurazione del corso ebbe luogo il 15 novembre 1841 di fronte a un pubblico di colleghi e una folla di studenti accalcati. Fu una serata memorabile, l'ultima grande cerimonia dell'Università tedesca, disse Karl Jaspers con qualche enfasi. Schelling, con l'eloquenza dei grandi giorni, esprime il proprio desiderio di guarire le ferite inflitte alla «scienza tedesca», cioè la piaga aperta del sistema hegeliano, e per quel che lo concerne, di ricucire lo strappo della sua opera, cioè di mettere in ordine e in accordo la sua filosofia anteriore e quella attuale, per non dirla nuova, dopo un discorso di 15 anni. Questo bell'esordio non avrà, purtroppo, che un successo effimero. Con alti e bassi, i banchi si sono a poco a poco svuotati, poiché gli studenti prussiani erano più volubili, o meno devoti, degli uditori bavaresi. Il 30 marzo 1846, l'anziano maestro gettava la spugna e si congedava definitivamente, e nobilmente, dal suo scarso pubblico.¹⁷

Schelling nelle opere *Filosofia della Mitologia* e *Filosofia della Rivelazione* rimprovera ad Hegel l'incapacità di rendere conto dell'esistenza concreta della realtà; la filosofia che si limita ad indicare le condizioni di pensabilità del reale, che si ferma all'essenza delle cose è solo "negativa"; "positiva" sarà invece quella che dà ragione all'esistenza e dei problemi esistenziali dell'uomo. Nella critica riprenderà, dunque, una distinzione cara alla filosofia scolastica (essenza ed esistenza) e anticiperà i temi tipici dell'esistenzialismo di Kierkegaard.

Mentre la filosofia negativa si fonda solo sulla ragione, quella **positiva** che sa dare risposte ai problemi esistenziali (perché la vita, la morte, la sofferenza, il dolore, l'angoscia, la noia ...) si costruirà sulla *religione* e sulla *rivelazione*, oltre che sulla ragione. Il nostro pensiero può quindi diventare *positivo* trascendendo la pura elaborazione razionale mediante tre fasi:

- la mitologia: non è fantasia, ma è un "progressivo attuarsi di Dio medesimo nella natura e nella religione naturale". Partendo dalle religioni politeiste, Schelling interpreta il loro affacciarsi alla storia come una sorta di "rivelazione progressiva di Dio" fino all'affermazione che Egli è Padre.
- la rivelazione: quando la manifestazione mitologica diventa consapevole allora Dio si manifesta in modo riflesso: dalla Creazione all'Incarnazione, cui segue una Cristologia, una Ecclesiologia e un'escatologia. Il vertice della rivelazione è dunque il cristianesimo.
- la mistica: è il momento dello Spirito Santo durante il quale avviene il superamento dei primi due momenti con la sintesi della religione naturale del Padre e quella del Figlio.

"... il Dio di cui questa filosofia positiva si occupa è ormai il Dio-persona che crea il mondo, si rivela e redime l'uomo dalla caduta: è, insomma, il Dio considerato in quella concretezza religiosa che le filosofie moderne non hanno quasi mai considerato quale oggetto specifico della propria riflessione" (Reale Antiseri).

¹⁷ XAVIER TILLETTE, *Un profilo di Schelling*, La civiltà Cattolica, 2000 III 362-375. Qui pag. 374-375.

PER UNA CONCLUSIONE

La filosofia della Natura di Schelling ebbe il merito di attirare l'attenzione sui fenomeni naturali allora poco conosciuti come il magnetismo e l'elettricità. Inoltre ha mostrato i limiti del meccanicismo nello studio del mondo organico e ha preparato il nascere di una mentalità "evoluzionistica".

L'Assoluto indifferenziato può esser colto in modo immediato solo dall'intuizione estetica, facoltà *superiore alla ragione*. Ma questa pretesa è contraddittoria perché per giungere a questa affermazione della superiorità dell'Arte occorre servirsi della Filosofia: sarà questa una delle critiche muoverà Hegel.